

Una scuola per Diego Cianti, vittima della Strada

È il primo caso in Italia: un asilo comunale porterà il nome di un ragazzo caduto da un viadotto dell'A1

Di Lorenzo Borselli



(ASAPS) CAMPI BISENZIO, 13 ottobre 2008 – È forse un caso più unico che raro: intitolare una scuola ad una vittima della strada. Di solito, lo sappiamo, certi onori vengono riservati alle grandi menti del nostro paese, ai musicisti, ai poeti, agli esploratori. Si sono intitolate scuole anche alle vittime più famose di Cosa Nostra, anche se sembra non andare più di moda; in alcune città ci sono strade dedicate ai donatori di sangue e, più recentemente, anche alle vittime del lavoro. Ma a quelle degli incidenti non aveva pensato mai nessuno e sembra che il primo edificio pubblico in tutta Italia che porterà il nome di una vittima della strada, sarà una scuola intitolata a Diego Cianti, giovanissimo figlio del nostro amico Sergio, instancabile cultore della sicurezza stradale. Due uomini, padre e figlio, legati da un filo sottile, quello della vita, che non si è spezzato nemmeno quando la vita stessa ha tentato di separarli. Perché, sia chiaro, non c'è riuscita. Tra loro poche decine di metri, quelli della campata di un viadotto dell'A1, una notte di qualche anno fa. Evitiamo volutamente di parlare di altezze, di età, di certezze. Non mettiamo misure né allo spazio né al tempo. Non l'ha mai fatto Sergio, figuriamoci se vogliamo farlo noi. Diego andava a divertirsi con gli amici e tutto pareva filare liscio, fino a quando, un banale incidente, non lo costrinse prima a scendere dall'auto su cui viaggiava e, poi, a cercare riparo oltre un guardrail troppo basso per essere invalicabile. Una volta, dai viadotti di strade ed autostrade, cadevano auto e camion. Ne sono morte tante, di persone, in questo modo. Diego cadde senza colpa, senza acceleratori al massimo, senza imprudenze. Sergio, il padre che è sopravvissuto al figlio, ha trasformato quella morte in nuova vita. Ha lottato, senza mai agitare a vuoto le mani callose da uomo che lavora, cercando di capire, da giardiniere, che cosa celavano le parole strane vergate sugli atti giudiziari, sui referti della Polizia Stradale, sugli incidenti probatori e poi sulle carte processuali, fino alla sentenza che gli ha dato ragione. Ma prima che il giudice parlasse, hanno messo le reti. Oggi non cade più nessuno e la morte che ha rapito Diego sembra sconfitta. Sergio parla alla radio, parla con la politica, parla con i tecnici. Parla coi ragazzi delle scuole, racconta loro di un figlio coi lunghi capelli neri, partito per la vita e mai tornato indietro. A

Diego hanno intitolato una scuola per l'infanzia, nella Villa del Palagio, a Campi Bisenzio, un chilometro in linea d'aria dalla casa dove è cresciuto felice andando incontro alla vita. Nel giardino un ciliegio enorme ombreggia i pomodori e l'insalata che Sergio coltiva da sempre. A mangiare così si diventa forti. E forte è lui. Lo abbracciamo e dai suoi occhi di uomo due sottili lacrime, che non vedi mai ma che sai esserci, sembrano rigare il suo viso. Vuole che nessuno soffra come hanno sofferto lui, sua moglie ed un figlio minore che sembra il gemello del primogenito. Ce l'ha fatta, ha trasformato il dolore in nuova vita. Molti vivranno per il suo impegno, ma nessuno saprà di essersi salvato grazie a Diego. È questa la sua forza vera. Il cuore. Cuore di padre. (ASAPS)